Il Mantello

Periodico della comunità pastorale Santa Maria Maddalena - Milano

n.7 DICEMBRE 2025

Dal 1919 - 106°anno

EDITORIALE

Verbum caro factum est

A cura di **don Roberto Rossi**

Mentre in ogni dove spopolano mercatini di Natale, luminarie, Babbi Natale e tante altre variabili commerciali da cui siamo invasi già da ottobre, è tempo per noi di prepararci a ripetere che "**Il Verbo si è fatto carne!**".

Con grande trepidazione e gioia nel cuore stiamo per far risuonare intorno a noi questa grande novità. Come a Pasqua proclamiamo che Cristo è risorto, così a Natale annunciamo che si è fatto carne. Mentre ci si augura buon Natale, potremmo correre il rischio di perdere di vista il centro del Natale, di quale nascita stiamo parlando.

Ricordiamoci tutti: il Natale (che significa appunto nascita) che stiamo vivendo e celebrando è quello di Gesù, di Dio che si fa bambino.

L'incarnazione di Dio non è solo un dogma di fede ma è un principio teologico che riguarda molto da vicino la nostra realtà. Significa infatti che il nostro non è un Dio fuori della storia, uno che non si interessa di noi, uno che "fa il bello e il cattivo tempo", uno che non si sa bene dove sia o cosa pretenda da noi.

Piuttosto l'Incarnazione ci ricorda che la nostra natura umana è stata assunta e perciò redenta da Dio in Gesù Cristo, non da un dio qualunque ma dal Dio che Gesù ci ha fatto conoscere per mezzo dello Spirito Santo.

Ma perché ciò potesse accadere c'era bisogno del **Sì libero e gioioso** di una giovane ragazza: Maria! E da quel piccolo ed umile sì, la storia è cambiata. A volte sono proprio i piccoli a sorprenderci con il loro slancio ed entusiasmo.

Ecco perché su questo numero de Il Mantello troverete alcuni articoli che riguardano il presente e il futuro della Comunità Pastorale, il presente e il futuro dei più piccoli. Troverete ancora spunti per vivere questo ultimo scorcio di Avvento e di Giubileo, per riflettere sulla malattia e per meditare le parole che il nostro Arcivescovo Mario ha rivolto alla città.

L'augurio è che questi articoli ci aiutino a riscoprire la meraviglia di contemplare il bambino che vediamo nel presepe come **il dono più prezioso che ci viene fatto**.

Come Maria e Giuseppe che stupiti guardano a Gesù, come gli Angeli che danno gloria a Dio e annunciano la pace agli uomini, come i pastori che accorrono e raccontano, come i Magi che si mettono in cammino e vanno verso la grotta, anche noi viviamo questo Natale come **una visita che Dio fa alla nostra vita**, non per essere più buoni ma per essere ogni giorno testimoni dell'Amore di Dio, un Dio che ama, che perdona, che attende i nostri tempi, che vuole fare Giubileo con noi, che ci dona sempre occasioni nuove. Allora sarà davvero un buon Natale! ◆

In Charitate Christi,
don Roberto

Sommario

pag.

Dal Parroco **1**

Avvento: alle radici dell'attesa
L'Avvento è proprio un periodo stupendo.
È il periodo in cui rinizia ad affiorare... **3**

Il Natale di quartiere, il Natale di Comunità
Un famosissimo detto recita "Natale con i tuoi,
Pasqua con chi vuoi!"... **4**

Eucarestia domestica
Inizio 2025, un giovane straniero, M., passa da... **5**

Tavolo della carità: accoglienza -osare - giovani - reti
Nell'incontro dei volontari delle attività caritative
delle nostre parrocchie... **6**

Incanto liturgico
Sabato 22 novembre, ci siamo ritrovati
come assemblea sinodale... **7**

Un principio di sinodalità per la proposta giovanile del futuro
Come rappresentanti dei giovani, noi abbiamo preso
parte al gruppo oratorio-pastorale giovanile... **8**

Semi di futuro: i giovani e i percorsi della nostra comunità
Ogni anno è diverso e ogni anno i giovani della
nostra comunità pastorale sono invitati... **9**

Festa che rimane nel cuore...
La festa parrocchiale in San Gaetano,
di domenica 23 Novembre... **11**

Il racconto di San Gaetano: il Santo che si fida sempre
Immaginate un ragazzo giovane,
nato tanti secoli fa... **12**

Vivere la malattia/2
Ci sono casi in cui la malattia ha un rapporto
preciso con la qualità di comportamenti... **13**

Un venerdì d'Avvento tra un Discorso e una Nota
Venerdì 5 dicembre, in un solo giorno, da un lato
abbiamo ascoltato il Discorso alla città del nostro
Arcivescovo Mons. Mario Delpini... **14**

L'amore è **15**

Anagrafe parrocchiale **15**

Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena Milano

PARROCCHIA
GESÙ MARIA GIUSEPPE
Via Mac Mahon, 113 -Milano

Don Giovanni Confetta
Don Mattia Argiolu

✆ 02 39215289
gesumariagiuseppe@chiesadimilano.it
www.parrocchiagmg.it

PARROCCHIA
SAN GAETANO
Via Mac Mahon, 92 -Milano

Don Roberto Rossi
Don Louis Baskar Amalados

✆ 02 39215895
milano.parrocchia@guanelliani.it
www.parrocchiasangaetano.org

PARROCCHIA
SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE
Piazza Villapizzone, 10 - Milano

✆ 02 3944 8397
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it
www.smartvilla.it

Bollettino parrocchiale, stampato in proprio,
"pro manoscritto" - tiratura: 500 copie
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello.redazione@gmail.com

In Redazione:
don Mattia Argiolu, Emanuele Pagani, Rebecca Marino,
Stefano Kunos, Marco Menghini, Gisella Villa.
Impaginazione: Marco Menghini.

Avvento: alle radici dell'attesa

A cura di **don Mattia Argiolu**

L'Avvento è proprio un periodo stupendo.

È il periodo in cui rinizia ad affiorare nei cuori delle persone il trionfo dei bei sentimenti, raggiungendo il culmine proprio nel giorno del Santo Natale. Sarà perché tutto questo periodo, nonostante le peripezie che ognuno attraversa, è in grado di farci sperare portando con sé tanti teneri ricordi, oppure sarà perché nel nostro immaginario culturale (anche grazie ad autori come Charles Dickens) è il periodo più propizio per riscoprire la bellezza della generosità e dello stare insieme, ma è così: l'Avvento porta con sé tanta gioia. Ma è solo questo? Per noi cristiani può essere solo questo trionfo di bei sentimenti? Ovviamente no... altrimenti non starei scrivendo questo articolo.

L'Avvento, soprattutto nella nostra epoca, può e deve essere qualcosa di più... CRISTIANO. Siamo chiamati, oggi più che mai, a riappropriarci del suo significato profondo per noi – discepoli di Gesù – e per l'umanità intera: siamo chiamati a ricomprendere, nel tempo odierno, il valore e la virtù intrinseca dell'Attesa nella Speranza. Partiamo, dunque, da qualche breve accenno storico.

L'Avvento nasce come periodo di "riscaldamento spirituale" in vista del Santo Natale già tra IV e V secolo, soprattutto in Gallia e in Spagna. Fin dall'inizio durava ben sei settimane, sulla falsa riga della Quaresima: non a caso, nella tradizione ambrosiana veniva e forse, tra i preti più anziani, viene ancora chiamato "Quaresima di San Martino", perché comincia subito dopo l'11 novembre che, per l'appunto, come ben sappiamo, è il giorno di San Martino.

Insomma, il Natale iniziò ad assumere sempre più importanza e veniva sempre più percepito quasi come la "Pasqua d'inverno": e se per la Pasqua c'erano sei settimane di preparazione... perché non fare lo stesso per il 25 dicembre? Ma il rito romano, ovviamente, non era d'accordo con tutto ciò... A Roma, fino al VI secolo, si seguiva lo stesso ritmo lungo di sei settimane, finché Papa Gregorio Magno — forse pensando che sei settimane di attesa erano troppe perfino per i più pazienti — decise di accorciare il tutto a quattro settimane. E così nacque l'Avvento "romano".

Nei secoli successivi, poi, dal momento in cui l'imperatore Carlo Magno (sia per ragione religiose che per ragioni politiche) cercò di standardizzare la liturgia, promuovendo la riforma del rito romano in tutta la cristianità occidentale (facente parte del suo Sacro Romano Impero), l'Avvento "romano" fu assunto nella maggior parte della Chiesa latina.

La maggior parte, ma non tutta... Infatti, la Chiesa di Milano, figlia di Sant'Ambrogio, rimase fedele alle sue tradizioni forse amante delle attese ben fatte: così, il rito ambrosiano conserva tutt'ora il "format originale" di sei settimane, da dopo San Martino fino alla Vigilia di Natale. Una vera e propria maratona dell'attesa.

Ma come si svolge questa nostra attesa? In che modo siamo guidati in questo lungo periodo? Come possiamo riscoprire l'Attesa nella Speranza del Signore Gesù? Interrogando il nostro Lezionario, scopriamo che il percorso dell'Avvento ambrosiano è come una piccola "saga spirituale" in sei tappe, con alcuni episodi speciali nel mezzo.

La **prima domenica** guarda direttamente al futuro: è tutta dedicata all'attesa del ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi.

La **seconda e la terza domenica** portano in scena Giovanni Battista, che invita prima alla conversione e poi ricorda il compimento delle antiche profezie.

La **quarta domenica** propone l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, non come cronaca della Domenica delle Palme (anche se la tentazione di fare una processione al grido di "Osanna al Figlio di David" è molto forte), ma come simbolo del suo ingresso nella storia e nella vita delle persone.

Nella **quinta domenica** ritorna Giovanni Battista, questa volta nel Vangelo di Giovanni, per illuminare più a fondo il rapporto tra il Precursore e il Messia ormai imminente. Il 16 dicembre, invece, a nove giorni dal Natale, viene celebrato l'annuncio a Giuseppe, recuperando una tradizione ambrosiana che valorizza la fede silenziosa e

decisiva dello sposo di Maria.

Dal **17 al 24 dicembre** iniziano le *ferie prenatalizie* (o *feriae de exceptato*, o *ferie dell'Accolto*), giorni in cui la Chiesa si prepara, con ancora più fervore, ad accogliere il Signore: insieme alla memoria di Giuseppe formano una sorta di "novena liturgica" verso il Natale.

La **sesta domenica**, antichissima festa mariana, celebra il mistero dell'incarnazione e la divina maternità della Vergine, chiudendo solennemente il cammino d'Avvento. Infine, anche i giorni feriali non scherzano: ogni giorno ci vengono offerte tre letture bibliche, due dall'Antico Testamento e una dal Vangelo di Matteo, per accompagnare con una Parola ricca e abbondante l'attesa del Natale.

In conclusione, quindi, considerando gli elementi storici e quelli liturgici, cosa possiamo dire circa il periodo dell'Avvento?

Alla fine, guardando alla bellezza dei suoi gesti e alla ricchezza della sua storia, comprendiamo che l'Avvento non è solo un periodo liturgico da attraversare, ma un dono da accogliere con il cuore spalancato.

È un tempo che ci avvolge con delicatezza, che ci ricorda che nessuno di noi è davvero solo nelle proprie fatiche, perché Qualcuno — silenzioso, discreto, fedele — cammina verso di noi con passo paziente.

È il tempo in cui impariamo di nuovo a desiderare, a sperare, a lasciarci sorprendere dal bene che sboccia persino nelle pieghe più nascoste della nostra vita. Un tempo che ci rimette in piedi quando la vita ci ha stancati, che ci ridona voce quando pensavamo di averla smarrita, che riaccende in noi il coraggio di credere ancora una volta.

E mentre le luci delle città si accendono e il ritmo dei giorni sembra correre più veloce, l'Avvento ci invita a rallentare, a respirare profondamente, a guardare dentro di noi con sincerità.

Ci invita a riconoscere i piccoli germogli di bene che Dio continua a seminare nella nostra storia, spesso senza far rumore, ma con una fedeltà che non viene mai meno.

Così, passo dopo passo, accogliamo il mistero di una vicinanza che consola, che illumina, che trasforma. E allora sì: anche quest'anno potremo arrivare al Santo Natale non soltanto come spettatori distratti, ma come uomini e donne che hanno atteso davvero e che hanno custodito nel cuore la promessa di una Luce capace di vincere ogni oscurità.

Una luce che non si impone, ma che nasce in una mangiatoia e, proprio per questo, è capace di raggiungere anche le profondità più fragili della nostra umanità. Buon cammino e buon Santo Natale del Signore. ◆

Il Natale di quartiere, il Natale di Comunità

A cura di **Emanuela Salari**

Un famosissimo detto recita "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi!". Ma quando si abita da tanto, o da poco, un quartiere si finisce con il considerare parte della famiglia anche il proprio vicino di casa, la signora che prende il caffè tutte le mattine alle h.8,30 in QuaSiLocanda, il bambino che torna a casa con la mamma ogni pomeriggio alle h.16.30, il ragazzo che abita in piazza sopra l'oratorio, la signora che vende le caramelle in oratorio... In definitiva si allarga il concetto di famiglia!

E così viene voglia di fare festa insieme, di creare un'occasione per farsi gli auguri. E così sono stati pensati due laboratori di decorazioni per l'albero di Natale di quartiere lunedì 24 novembre e lunedì 1 dicembre e una tombola per bambini 0-6 anni e i loro care-givers (che in italiano si traduce "coloro che si prendono cura") in collaborazione con la Cooperativa Sociale Farsi Prossimo presso la comunità di Villapizzone;

un **laboratorio di biscotti natalizi** giovedì **18 dicembre** per ragazzi adolescenti tenuto da uno chef del ristorante QuaSiLocanda in collaborazione con il CAG Poliedro della Cooperativa Sociale Farsi Prossimo presso la QuaSiLocanda;

venerdì **19 dicembre lavoretti di Natale per bambini** presso il rustico della Comunità di Villapizzone grazie alla Socialstreet;

una **tombolata intergenerazionale** il **20 dicembre alle h.10,30** presso la comunità di Villapizzone e alle **h.15,30 lo spettacolo "La leggenda del pacchetto rosso e altre magie sotto l'albero"** a cura di Nuove Prospettive APS per minori della fascia d'età 3-10 anni.

Racconti animati di favole e filastrocche natalizie, accompagnate da musica e canti natalizi e il piccolo pubblico sarà coinvolto attivamente.

Inoltre, verrà annunciato **in apertura un concorso del "MIGLIOR DESIDERIO PER BABBO NATALE"**: i bimbi, dopo aver ascoltato le favole e le filastrocche, saranno poi chiamati a realizzare un disegno sul loro personaggio, oggetto, paesaggio, storia, etc preferito, che concorrerà a diventare il più bel desiderio per Babbo Natale. Verranno premiati i tre disegni più votati, ma tutti i partecipanti al concorso riceveranno un regalino di partecipazione.

A seguire addobbo dell'albero di Natale di quartiere, musica e merenda per tutti.

Alle h.17 di sabato 20 dicembre l'appuntamento sarà nella piazza della Fontana di via Mantegazza per augurarsi un buon Natale.

Tutte le attività del mese di dicembre delle realtà sociali e della parrocchia saranno dedicate alla preparazione della festa: tanti elfi operosi di tutte le età realizzeranno decorazioni per l'albero del quartiere e l'abbellimento della via.

Proprio in occasione di **sabato 20 dicembre sarà decorato l'albero posto nella piazzetta in via Mantegazza**, albero donato dal Municipio 8 alla Social Street di quartiere. Tutti i presenti abbelliranno l'albero con le decorazioni preparate durante il mese.

Si continuerà con una merenda di auguri sotto l'albero dove offriremo tè, dolcetti e panettone.

A partire da domenica 30 novembre, tutti i sabati e le domeniche, ci sarà anche un mercatino di Natale presso la Parrocchia di San Martino in Villapizzone, così come avviene in GMG e in San Gaetano, per sostenere le attività della Parrocchia e quindi le attività della Comunità Pastorale che è la "Grande Famiglia delle Famiglie" del quartiere. ◆

Tavolo della carità: accoglienza -osare - giovani - reti

A cura di **Paola Calò**

Nell'incontro dei volontari delle attività caritative delle nostre parrocchie, svoltosi nel settembre '24, ci eravamo confrontati sulle motivazioni profonde del nostro agire e su come poter contagiare altri ad offrire il loro tempo.

Quest'anno, al Tavolo della Carità del 22 novembre, siamo stati introdotti al confronto, da un testo di Papa Francesco dell'udienza generale del 15/5/25, focalizzando che c'è un amore più grande di quello che si può provare tra gli uomini, ed è l'amore di Dio per ogni uomo, in particolare per il povero e per ciò che non è amabile, arrivando a offrire il perdono.

"Ci accorgiamo subito che si tratta di un amore difficile, anzi impossibile da praticare se non si vive in Dio" (Papa Francesco).

Alla luce di questa consapevolezza, cioè della necessità di rifocalizzare per Chi si fanno le cose, ci siamo verificati su quali, tra le esperienze caritative che viviamo, fossero le più generative, cioè capaci di muovere anche gli altri verso la carità; quali fossero maggiormente occasione di evangelizzazione, cioè capaci di dire una parola di Vangelo e dare dignità ai poveri; quali comunità di Comunità fossero presenti sul nostro territorio e quale fossero possibili immaginare.

Molti sono stati gli interventi dai quali è emerso il desiderio, ma anche la fatica, di rendere generative le proposte, affinché la carità non sia sentita dai parrocchiani come una "competenza" di alcuni "esperti" ma diventi lo stile proprio della quotidianità di una Comunità.

Al fine di rendere generative le nostre attività è stata indicata l'"accoglienza" come atteggiamento necessario verso ogni persona che si accosta a qualunque sia il servizio offerto. Accoglienza non solo nei confronti dei destinatari, ma anche di chi si accosta per offrire la propria disponibilità. Il rischio in cui spesso si incorre è quello di presentarci come gruppi chiusi, nei quali ci sono delle mansioni già suddivise e dei referenti storici che non possono essere mutati, incapaci di aprirci a nuove presenze e di ascoltare un linguaggio nuovo e diverso.

La via da seguire nell'operare è quella del "osare", che non vuol dire sovraccaricarci di impegni, mettere in campo infinite attività, ma al contrario semplificare andando all'essenziale, puntando su ciò che è il Vangelo da annunciare anche contro corrente.

I volontari di San Gaetano hanno condiviso la vitalità e la ricchezza della disponibilità offerta da giovani famiglie per la preparazione dei pacchi mensili della distribuzione.

Ci si è a lungo soffermati sulla necessità di coinvolgere sempre più i "giovani", non solo per supplire alle forze che calano nei volontari, ormai via via più anziani, ma per far sperimentare la carità come stile del cristiano. Si è posta l'attenzione sull'educare alla carità i giovani, offrendo loro delle proposte, sapendole coniugare in linguaggi nuovi.

Ci è risultato evidente, in questo modo, che i tre tavoli in cui eravamo divisi nell'Assemblea Sinodale -Carità, Liturgia, Catechesi/oratorio - non sono tre mondi a parte, ma si intersecano e l'uno trabocca nell'altro.

È necessario camminare insieme, pensare a un cammino dialogico e integrato. Infine, si è valorizzata l'importanza delle "Reti", tavoli promossi da Associazioni di diverso genere per la realizzazione di progetti a favore della popolazione -o una particolare parte di essa- del nostro territorio, ai quali siamo sempre più chiamati a partecipare.

Un rischio che corriamo noi cristiani è quello di ritenerci gli unici detentori della verità e della capacità di fare il bene, senza sapere riconoscere e apprezzare il bene che viene svolto da numerose persone.

È necessario non vederci a compartimenti stagni, ma sempre più comunicanti: L'identità, che ci viene chiesta di rafforzare e far trasparire, non è data da ciò che facciamo, ma per Chi lo facciamo. ◆

Incanto liturgico

A cura di **Maria Alba Di Totto**

Sabato 22 novembre, ci siamo ritrovati come assemblea sinodale, cioè i membri del Consiglio Pastorale della nostra Comunità Pastorale e gli operatori impegnati nelle diverse attività parrocchiali, per iniziare a riflettere su tre temi con uno sguardo al futuro: Oratorio, Carità a e Liturgia.

Nel gruppo Liturgia, don Giovanni ci ha aiutati nel confronto mostrandoci lo stralcio di un intervento di don Pierangelo Sequeri: la liturgia, rispetto al passato, non cerca più l'incanto della celebrazione. In questo caso l'esempio del teatro è calzante: quando si arriva a teatro in ritardo lo si fa in punta di piedi, si percepisce una tensione, un "incanto" che non si vuole rovinare. Diverso invece è quando entriamo in Chiesa per la Messa: siamo distratti, non abbiamo la percezione che sta per accadere qualcosa di importante.

Secondo il sacerdote, le nostre celebrazioni dovrebbero riscoprire, e aiutare i fedeli a vivere, la musicalità intrinseca della Parola, della lettura e dei gesti.

Bisogna far emergere la musicalità del rito per far diventare la celebrazione un'esperienza d'incanto: sono stato alla celebrazione del Signore!

La parola incanto ha suscitato tra i presenti varie suggestioni e sono emersi diversi aspetti della celebrazione sui quali riflettere. Innanzitutto, ci si è resi conto che il tema della liturgia appassiona perché in tutti c'è il desiderio di vivere una bella celebrazione che sia davvero il momento d'incontro con Gesù da parte di tutta la Comunità.

Questa dimensione d'incanto, che ci faccia cogliere la sacralità del momento, è sicuramente da ritrovare/ricercare, ma attenzione però che per qualcuno non diventi *gravitas (ndr: "pesante")*.

Le nostre celebrazioni rispetto al passato sono più inclusive, e se la Messa è di tutta l'assemblea dovremmo cercare di coinvolgere tutti nella sua comprensione, anche i bambini che stanno facendo un percorso educativo: dare loro un ruolo (chierichetto, chi porta doni all'offertorio, chi raccoglie le offerte) anche se questo significa "accettare l'imperfezione" e perdere un po' di "incanto".

Anche i ragazzi e i giovani se si sentissero più coinvolti forse parteciperebbero di più. Perché ci si senta comunità di fratelli anche l'accoglienza è un momento importante che va curato: sarebbe bello che, all'ingresso in chiesa, dei laici o il sacerdote potessero accogliere chi entra con un saluto come facciamo nelle nostre case, perché stiamo entrando nella casa del Signore.

Così come alla fine della celebrazione sarebbe auspicabile non scappare via ma fermarsi per un saluto o un caffè insieme.

Una volta varcata la soglia anche l'attenzione all'ambiente potrebbe aiutarci a entrare nel clima adatto al momento che andiamo a vivere: una luce soffusa, cartelli che invitano al raccoglimento.

Pensiamo al triduo pasquale dove l'atmosfera, la scenografia, ci aiutano a percepire la gravità di quello che si sta compiendo nella nostra vita.

Vi è poi da considerare l'Importanza di una cura nell'omelia da parte del prete, in alcuni casi troppo lunga e non sempre facile da seguire. Anche se ci si rende conto che la Messa non è solo l'omelia.

Ogni momento della celebrazione dovrebbe essere curato per far sì che tutti possano comprendere. I simboli già esistenti sarebbero da valorizzare, il canto deve invitare all'interiorità e alla preghiera, i lettori dovrebbero essere preparati e occorrerebbe che facessero almeno una minima formazione.

Nella nostra vita abbiamo fatto esperienza di celebrazioni particolari, in contesti diversi dalla parrocchia (chiese cristiane ortodosse, monasteri) e abbiamo percepito e vissuto momenti di intensa spiritualità. Ci si è resi conto che lavorare per una liturgia migliore richiede tempo e non si può certo esaurire il tema in un incontro, poiché è un argomento complesso (non c'è solo la Messa, anche battesimi, funerali, adorazioni, liturgia delle Ore...).

Bisogna sapere esattamente cosa fare e per questo sarebbe opportuno creare un piccolo gruppo che rifletta su come procedere coinvolgendo di volta in volta gli operatori specifici per aiutare tutta la comunità a vivere pienamente, nella specificità delle diverse celebrazioni e realtà parrocchiali, i diversi momenti liturgici. ◆

Un principio di sinodalità per la proposta giovanile del futuro

A cura di **Rebecca Marino** *e* **Matteo Ceresa**

Sabato 22 novembre l'oratorio di San Gaetano ha ospitato i parrocchiani di ogni età della nostra Comunità Pastorale, in occasione dell'assemblea sinodale per trattare gli argomenti di liturgia, carità e oratorio. Dopo un momento iniziale tenuto da don Roberto, i parrocchiani si sono divisi in tre commissioni, una per ogni ambito.

Come rappresentanti dei giovani, noi abbiamo preso parte al gruppo oratorio-pastorale giovanile. La provocazione iniziale lanciata da don Mattia ha contribuito a fornire spunti di riflessione e a focalizzare l'attenzione su alcune domande particolari e questioni urgenti.

Ciò su cui ci siamo trovati tutti d'accordo è stato il fatto di vedere l'oratorio come un luogo in cui coltivare relazioni e amicizie. Nella nostra esperienza ciò che fin da subito ci ha tenuti legati all'ambiente dell'oratorio è stata la possibilità di vivere le relazioni in modo molto concreto. Il più delle volte le amicizie sono nate dall'incontro settimanale del catechismo e nel corso degli anni sono maturate.

Sapere di avere un amico con cui condividere le proposte e darsi da fare in oratorio è un incentivo a lasciarsi coinvolgere e a "mettere le mani in pasta". La leggerezza che ne deriva è proprio la chiave per essere disposti a buttarsi.

Non è necessario fare grandi cose, anche gesti molto banali, come chiacchierare con qualcuno e prendere un caffè insieme, sono un modo per far capire all'altra persona che ci tieni a passare del tempo con lei.

È proprio da questi semplici gesti che nasce il desiderio di stare in oratorio.

È ancora così? Quanti di noi si fermano dopo la Messa a prendere un caffè al bar o anche solamente a scambiare due chiacchiere? Quanti si interessano veramente all'altro?

Diciamo di essere una comunità, ma ci conosciamo davvero tra di noi?

Insomma, il rapporto con l'altro è la colonna portante di una realtà come quella oratoriale, e oggi più che mai è una scelta che noi siamo chiamati a compiere.

Quali riflessioni abbiamo fatto noi giovani dopo questa assemblea?

Ci siamo resi conto che per rendere l'oratorio vivo e generativo è necessario essere disposti a collaborare e ad aiutare reciprocamente, senza fossilizzarsi unicamente sulle proprie aree di competenza.

Non esiste un "questo non mi riguarda" e nemmeno un "io non c'entro niente": siamo un'unica comunità e l'oratorio è di tutti e tutti siamo chiamati a unire le nostre forze e ad essere presenti.

Tra tutti i nostri desideri abbiamo scelto di riportarne due in particolare. Il primo desiderio è che questi nostri incontri possano portare a soluzioni concrete per i problemi della nostra comunità.

È certamente giusto dare voce ai propri pensieri, ma ancora più importante è fare in modo che le proposte non rimangano solo possibilità astratte, bensì interventi concreti. Per far ciò è necessario farsi un esame di coscienza, capire ciò che funziona e ciò che non funziona e agire.

Magari sbaglieremo strada, ma è necessario almeno fare dei tentativi. Un desiderio altrettanto importante per noi è che si riesca ad affrontare i cambiamenti che ci sono stati e che necessariamente si verificheranno ancora senza angoscia e paura.

Chiudersi a riccio e arroccarsi sulle proprie abitudini è solamente controproducente. Sicuramente non sarà facile, ma dobbiamo continuare ad avere fede nello Spirito del Signore, dal quale dovremmo lasciarci guidare nelle nostre scelte: il Signore ci chiede disponibilità all'ascolto e all'accoglienza, non ostinazione e orgoglio.

Ci chiede di unire le forze e di stare uniti, tenendo conto che abbiamo un obiettivo comune. ◆

Semi di futuro: i giovani e i percorsi della nostra comunità

A cura di **don Mattia Argiolu**

Ogni anno è diverso e ogni anno i giovani della nostra comunità pastorale sono invitati presso i nostri gruppi di catechesi per approfondire e ad affrontare un nuovo tema che possa aiutarli a crescere, maturare e scoprire aspetti nuovi della loro vita.

Tutto molto bello... ma esattamente, in questi percorsi di catechesi, quali temi affrontano i nostri ragazzi? Non sempre, infatti, è chiaro con precisione tutto ciò: quando si parla di catechesi, inevitabilmente in nostri ricordi vanno ai classici incontri di iniziazione cristiana in preparazione ai sacramenti... magari ricordando volentieri anche i nostri catechisti.

Ma quando si parla di catechesi per giovani dopo aver concluso il percorso di iniziazione cristiana, esatta-mente di quali percorsi si tratta?

Bene, questo articolo cercherà di spiegarvi come, almeno per questo anno pastorale 2025/2026, i nostri giovani tentano di trovare senso e significato alla loro esperienza quotidiana di Vita e di Fede attraverso l'umile e (spero) preziosa proposta della pastorale giovanile della nostra comunità.

"Santi anche del cinque in pagella": ovvero, persone normalissime che, come tutti, sono andati incontro anche a dei piccoli fallimenti lungo il loro percorso.

Colgo l'occasione, prima di entrare nel merito del tema dell'articolo, per rivolgere un ringraziamento profondo e sincero agli educatori. Sono tutti e tutte volontari. Senza di loro, senza la loro presenza costante e la loro dedizione silenziosa e gratuita, nulla di ciò che sto per raccontarvi avrebbe preso forma.

Sono loro che, settimana dopo settimana, con pazienza e sensibilità, sanno accendere piccoli fuochi nei ragazzi e nelle ragazze che incontrano. Il loro lavoro è una cura discreta che diventa la vera architettura del futuro della nostra comunità.

La nostra gratitudine va, dunque, ad Antonella, Federico M., Sara, Valentina O., Martina, Rebecca, Chiara, Luca, Mat-teo, Franco, Giada, Federico S., Giulia, Beatrice, Valentina V., Alessandro M., Melissa, Alessandro G., Tommaso, Camilla e suor Elsa: ogni cambiamento, ogni passo avanti, ogni storia che rinasce porta, nel profondo, la traccia delle loro mani e del loro cuore. Grazie per quello che fanno, per come lo fanno e per ciò che rendono possibile.

Carlo testimone (in)credibile per i preadolescenti.

Dopo i ringraziamenti, entrerei subito nel vivo partendo dai ragazzi più piccoli a cui è rivolta la cura della pastorale giovanile: i ragazzi delle medie, chiamati *preadolescenti*.

Si chiamano così, perché questi ragazzi vivono un'età di transizione: si tratta del passaggio delicato e fondamentale in cui un bambino inizia lentamente a lasciare l'infanzia e a prepararsi all'ingresso nell'adolescenza vera e propria.

A loro è proposto un percorso che ha il suo centro in San Carlo Acutis. Questo Santo, infatti, è stato e rimane un ragazzo come tanti: ha vissuto le stesse dinamiche dei nostri ragazzi, le stesse gioie e le stesse angosce. Infatti, poco prima della sua canonizzazione e di quella di San Piergiorgio Frassati, entrambi sono stati definiti "*Santi anche del cinque in pagella*": ovvero, persone normalissime che, come tutti, sono andati incontro anche a dei piccoli fallimenti lungo il loro percorso.

Eppure, sono stati capaci di vivere e, quindi, di annunciare il Vangelo con semplicità e profondità.

È proprio questa fedeltà nella testimonianza che gli educatori cercano di trasmettere ai nostri ragazzi: essa non significa perfezione assoluta, ma significa tentare di applicare l'amore di Dio nel quotidiano con semplicità, dando così vera testimonianza concreta in gesti e parole. In questo si può fallire, si può sbagliare, ma ci si deve sempre rialzare e ritentare di percorrere la via tracciata dal Signore.

San Carlo Acutis è stato e rimarrà sempre capace di affrontare le grandi domande della vita (la fede, l'amore, il mistero del male e della malattia, l'amicizia e così via) con la stessa genuinità dei nostri ragazzi e, proprio per questo, può essere una buona guida per il cammino di quest'anno.

Il titolo del percorso è:
Carlo testimone (in)credibile.

Cuori in Crescita degli adolescenti

Passiamo ai ragazzi un po' più grandi: gli adolescen-

ti. Il tema che stiamo seguendo quest'anno prende spunto dal progetto incentrato proprio sull'età adolescenziale da parte della Pastorale Giovanile Diocesana: Attraverso. Il titolo del progetto si spiega guardando al suo logo: un ponte stilizzato a simboleggiare quel tentativo di collegarci al mondo dei ragazzi portando esperienze e ascolto. Precisiamo che non si tratta di un percorso classico preimpostato: in altre parole, non c'è alcun sus-sidio già preparato da qualcuno o da qualche ente. L'idea centrale è che per gli incontri si debba partire sempre dai ragazzi, guidati dagli spunti e dalle domande che l'app creata appositamente dalla FOM (Fondazione Oratori Milanesi) "Attraverso" offre nella sezione "Per progettare".

La prima domanda che ci siamo posti all'inizio dell'anno è: *su quale ambito della vita dei ragazzi vorremmo agire? Qual è l'urgenza e la priorità che identifichiamo in loro?*

Una delle urgenze, di cui tante volte con gli educatori abbiamo parlato in questi anni, è la difficoltà che hanno molti dei ragazzi a entrare in relazione con gli altri e con il mondo. Conseguentemente a ciò, molti adolescenti di oggi vivono la fatica ad instau-rare rapporti di amicizia vera, sereni e stabili: legami capaci, cioè, di formare gruppi di "vita buona" in cui chiunque si senta accettato e accolto; gruppi in cui si possa crescere e formarsi camminando insieme senza paure.

Tutto questo rientra nell'ambito dell'*affettività* e, assodato ciò, è proprio da tale tema che prende il via la catechesi che quest'anno i ragazzi sono chiamati a vivere, tanto da un punto di vista umano-socio-pedagogico, quanto da un punto di vista spirituale cristiano: ogni incontro, infatti, mette a tema un passo del Vangelo.

Questo perché ogni dimensione umana, anche quella dell'affettività, è ben illuminata dal mistero di Cristo. Come noi, anche il Signore ha vissuto affetti profondi e importanti e ha fatto esperienza delle gioie e delle delusioni legati ad essi, diventando fonte di rivelazione e guida anche nelle nostre relazioni fondamentali. Non a caso la Chiesa, nel documento conciliare Gaudium et spes del Concilio Vaticano II, afferma che "*Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo*" (Gaudium et spes n.22): in ogni aspetto della vita umana, dunque, la Rivelazione di Dio in Gesù di Na-zareth è in grado di illuminare la nostra esperienza di vita.

Il titolo del percorso è: **Cuori in Crescita**.

L'arte di ricominciare dei giovani.

Infine, passiamo alla fascia d'età dei ragazzi e delle ragazze più grandi: i giovani universitari e lavoratori. Per parlare del percorso di catechesi che è loro proposto, devo fare una breve digressione allo scorso anno.

Nell'anno pastorale precedente, insieme ai giovani è stato affrontato il tema del mistero del male: inizialmente abbiamo cercato di comprendere la natura del male da un punto di vista filosofico e teologico e, successivamente, abbiamo cercato di descriverlo nelle sue concrete realtà e dispiegamenti (per esempio, nel razzismo, nelle mafie, nei totalitarismi, etc...).

Dunque, quest'anno, la domanda che ci guida è questa: se il male lascia dietro di sé distruzione e smarrimento, calpestando i sentimenti, la dignità e le storie delle persone che ne vengono travolte, noi cristiani come possiamo dire Speranza? Dove e in cosa si da' lo spazio per ricostruire e ricominciare?

Dunque, quest'anno il percorso di catechesi è votato al tentativo di identificare i passi concreti da compiere quotidianamente per ripartire andando oltre le sconfitte, le delusioni e le difficoltà profonde che, purtroppo, la vita ogni tanto ci presenta.

L'obiettivo, molto ambizioso, è provare a diventare segni di speranza in questo mondo, perché la prima cosa da comprendere è che il male non ha l'ultima parola... non può averla e non può vincere!

Il mistero della Pasqua di Cristo ci mostra che c'è sempre lo spazio per ripartire. C'è sempre la possibilità per ricomin-ciare. C'è sempre la possibilità di ricostruire le nostre vite. C'è sempre qualcosa per cui vale la pena continuare a lottare e sperare.

Cerchiamo di comprendere tutto ciò illuminati (ancora una volta) dalla Parola di Dio: in particolare, il percorso si basa sui giorni della creazione che, da un punto di vista esistenziale, hanno molto da dire sulle no-stre vite.

Il titolo del percorso è: **L'arte di ricominciare**.

Trilogia di cammini nella Speranza

In conclusione, guardando a questi tre cammini – **Carlo testimone (in)credibile**, **Cuori in crescita** e **L'arte di ricominciare** – emerge con chiarezza un filo rosso che li attraversa tutti: il desiderio di accompagnare i nostri ragazzi e giovani laddove davvero vivono, dove nascono le loro domande, dove si formano i loro sogni, dove si intrecciano fragilità e desideri di bene.

La catechesi, così, smette di essere un semplice "corso" e diventa un luogo in cui la vita incontra il Vangelo e il Vangelo illumina la vita.

Sono cammini che non pretendono risultati immediati, ma che si fidano del tempo, della grazia e di quei piccoli semi che, spesso senza far rumore, vengono gettati nel cuore dei nostri ragazzi. Ed è un cammino che coinvolge tutti: educatori, famiglie, comunità... perché crescere nella Fede non è mai un'avventura solitaria, ma sempre una storia condivisa.

Se c'è un au-gurio che possiamo farci come comunità, è quello di continuare a custodire questi spazi preziosi, in cui ogni giovane possa sentirsi guardato, accolto e accompagnato. Spazi in cui ciascuno possa scoprire che la sua vita – con le sue luci e le sue ombre – è un luogo amato da Dio e abitato dalla Speranza. ◆

Festa che rimane nel cuore...

A cura di **Andrea Pastorini**

La festa parrocchiale in San Gaetano, di domenica 23 Novembre scorso, anche quest'anno, si è rivelata uno dei momenti più attesi e partecipati dalla nostra Comunità.

Nonostante molti dei nostri parrocchiani appartengano alle fasce di età più avanzate, si è percepito con gioia un rinnovato ricircolo di persone giovani, famiglie e nuovi volti che hanno portato nuovo entusiasmo a quello già presente in Oratorio.

È stato bello vedere nonni e bambini condividere gli stessi tavoli, scambiarsi sorrisi e racconti, come solo una Comunità viva sa fare.

Il cuore della giornata è stato senza dubbio il pranzo in Oratorio, subito dopo la Santa Messa, preparato con passione da un gruppo affiatato di Alpini e amici provenienti da Nuova Olonio (SO).

Le pentole fumanti hanno riempito l'aria di profumi familiari: i pizzoccheri, cucinati secondo tradizione, hanno conquistato tutti, richiedendone il bis; la polenta, rigorosamente mescolata a mano, ha accompagnato salamelle dorate, mentre il "vino della casa" ha rallegrato ulteriormente il clima.

Si alzavano risate, brindisi, chiamate ai tavoli vicini e piccole scene di convivialità che ricordano quanto sia importante stare insieme.

Uno dei momenti più divertenti è stato il momento di indovinare il peso del salame, gentilmente regalato dalla mamma di Don Roberto. Tutti i Fedeli hanno provato a indovinare quel numero misterioso, osservando il salame da ogni angolazione, facendolo ruotare tra le dita o affidandosi alla pura intuizione.

Alla fine, una famiglia del quartiere ha indovinato il peso quasi al grammo e si è aggiudicata il gustoso premio, accolto da applausi e qualche battuta scherzosa dei presenti.

Il pomeriggio è proseguito con la grande tombolata finale, un appuntamento che non manca mai. I premi, come sempre, erano semplici ma simpatici: cesti con prodotti natalizi, piccoli giochi e qualche oggetto utile per la casa. L'atmosfera era festosa, con i bambini intenti a controllare le cartelle e gli adulti che fingevano serietà, salvo poi esplodere in risate quando mancava sempre "quel numero" che non voleva uscire.

Accanto ai momenti di allegria, non sono mancati quelli di spiritualità. Prima del pranzo e alla fine della giornata, la comunità si è raccolta in preghiera per ringraziare del dono della fraternità e chiedere benedizione sulle famiglie presenti.

Alcuni ragazzi delle medie, guidati da don Louis e dagli educatori, hanno offerto un breve profilo del Santo Patrono Gaetano. Questi istanti, semplici ma intensi, hanno ricordato a tutti il senso più profondo della festa: ritrovarsi come una grande famiglia, unita nella fede e nella gioia.

La giornata si è conclusa tra saluti calorosi, promesse di rivedersi presto e l'augurio che anche l'anno prossimo la festa possa essere altrettanto ricca di partecipazione, sorrisi e speranza.

Ancora una volta la nostra Parrocchia ha dimostrato di essere un luogo di incontro e di crescita, capace di accogliere e far sentire ognuno parte di qualcosa di più grande. Una festa semplice, genuina e sincera, che rimarrà nel cuore di tutti. ◆

Il racconto di San Gaetano: il Santo che si fida sempre

A cura dei **ragazzi di San Gaetano**

Immaginate un ragazzo giovane, nato tanti secoli fa, in una città tranquilla del Veneto: Vicenza. Si chiamava Gaetano, e anche se veniva da una famiglia nobile, la sua vita non fu per niente facile. Rimase presto senza papà e fu sua mamma ad educarlo con tanto amore. Studiava un sacco e diventò pure dottore in legge! Ma dentro di lui qualcosa gli diceva che Dio aveva in mente qualcosa di più grande.

Così, dopo aver lavorato a Roma alla corte del Papa — sì, proprio lui, il Papa! — Gaetano capì che voleva dare tutta la sua vita a Cristo. A 36 anni diventò sacerdote. E da lì cominciò una vera avventura.

La Sua Missione: tornare alla semplicità del Vangelo

Gaetano non voleva una Chiesa ricca, complicata o lontana dalla gente. No: lui voleva tornare allo stile degli Apostoli, poveri e totalmente fiduciosi in Dio. Per questo, insieme a tre amici — tra cui uno che sarebbe diventato Papa — fondò i Teatini, un gruppo di preti che vivevano... senza niente. Niente soldi, niente raccolta di offerte, niente comodità. Solo il Vangelo e la Provvidenza.

E sapete cosa diceva sempre?

"Dio provvederà."

Una frase semplice, ma potente. E Dio davvero provvedeva.

Il suo cuore a Napoli

Dopo aver aiutato malati e poveri a Roma e Venezia, un giorno Gaetano arrivò a Napoli. E lì si innamorò della città... e la città si innamorò di lui. Gaetano passava le giornate con chi soffriva, con chi non aveva nulla, con chi era dimenticato. La sua casa diventò la Basilica di San Paolo Maggiore, dove ancora oggi riposano le sue spoglie.

Ma non finisce qui! A Napoli Gaetano vide che tanti poveri cadevano vittime dell'usura. Così pensò: "Non è giusto!"

E fondò un luogo dove i poveri potevano chiedere aiuto senza interessi: il Monte di Pietà, da cui nascerà quello che un giorno diventerà il Banco di Napoli. Un passo enorme per la giustizia sociale del tempo.

Un amico nella peste

Nel 1656, un secolo dopo la sua morte, Napoli venne colpita da una peste terribile. La gente pregò San Gaetano di intervenire... e la città fu liberata dal contagio. Da allora è compatrono di Napoli, insieme a San Gennaro. A lui è dedicata anche la statua in Piazza San Gaetano, vicino alla basilica.

Il Santo che ha inventato il presepe popolare

C'è anche una tradizione simpatica: si dice che proprio lui, San Gaetano, abbia preparato uno dei primi presepi "alla napoletana", con le statuette vestite secondo la moda del tempo. Insomma, aveva fantasia oltre che fede!

Il Santo della Provvidenza

Di San Gaetano colpisce soprattutto una cosa: la sua fiducia totale in Dio.

Mai una lamentela. Mai un "non ce la farò". Mai paura del domani.

Per questo ancora oggi è chiamato "il Santo della Provvidenza".

E per questo tanti lo invocano quando cercano lavoro o quando la vita sembra difficile.

Conclusione

San Gaetano ci ricorda una cosa semplice ma enorme:

- Che Dio non ci abbandona mai.
- Che la Provvidenza arriva.
- Che se cerchiamo il Regno di Dio... il resto verrà da sé.

E allora, mentre siamo qui tutti insieme, possiamo fare come lui: affidarci, fidarci... e camminare con il cuore aperto. ◆

Vivere la malattia/2

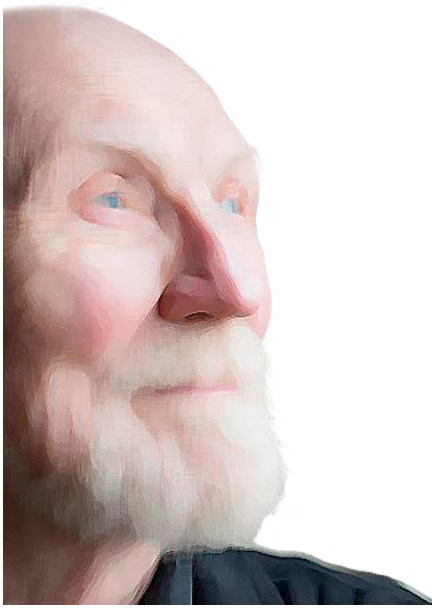
A cura di **Pietro Cioli**

Davanti a Dio

Ci sono casi in cui la malattia ha un rapporto preciso con la qualità di comportamenti (ad esempio: l'assunzione di droghe, l'abuso di alcol, il fumo, la cattiva alimentazione o la vita sedentaria) ma come spiegare l'associazione generale che vien fatta tra malattia e peccato?

Alcuni studi biblici, troppo sbrigativamente, parlano di "teoria della retribuzione", uno schema arcaico di interpretazione della malattia quale castigo di Dio per le colpe. Questo spiegherebbe perché spesso l'orante, insieme alla guarigione chiede il perdono. È una forzatura interpretativa: nella Bibbia più che un generalizzato rapporto di causa ed effetto tra il peccato e la malattia si assiste ad una specie di sovrapposizione.

Si coglie un nesso, ma che non deriva da un dogma imposto dal pregiudizio sociale o religioso. Alla sua radice sta piuttosto un vissuto psicologico, un sentimento spontaneo che non è solo arcaico ma di tutti: "che male ho fatto per meritarmi questo?"



La malattia è pesante ed il salmista arriva a descriverla come se fosse la mano stessa di Dio: "*giorno e notte pesava su di me la tua mano, come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore*" (Sal 32,4) "allontana da me i tuoi colpi: sono distrutto sotto il peso della tua mano" (Sal 39,11).

L'errore sta nel considerare tali parole come un ragionamento che applica una teoria e non un sentire ancora molto indeterminato, una prima percezione del senso religioso della malattia, che andrà poi svolto e interpretato in un dialogo serrato con Dio, al modo di Giobbe.

Chi crede sa che tutto dipende da Dio, ha una visione religiosa della realtà e perciò invoca Dio, lo coinvolge in ogni vicenda che egli patisce. Il malato dubita spesso che la sua supplica, premuta da situazioni di necessità, non sia sincera. Perciò gli dà la forma del "voto", una promessa di impegno futuro. Non è una strategia, un "dare per avere", come se Dio potesse gradire quello che gli diamo più della fede con cui lo preghiamo.

Il "voto" non promette a Dio una ricompensa in cambio della guarigione, ma promette l'impegno della memoria e della riconoscenza. Con audacia il malato osa professare la sua innocenza e arriva a invocare la scomparsa dei peccatori: "*Se Dio sopprimesse i peccatori*" (Sal 139,19). Ma subito, poche righe dopo, mostra di non essere così certo di non aver peccato: "*Scrutami o Dio e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita*" (Sal 139,23-24).

Invoca allora il giudizio di Dio, il solo che possa sapere quanto l'orante cerchi, nonostante le sue inevitabili colpe, una vita giusta. Il principio di retribuzione non è un criterio per giudicare quello che Dio fa o per spiegare con una qualche logica quel che non è possibile capire: "perché a me Signore?"

Attendere una giusta ricompensa significa tener ferma la speranza, che il giusto può e deve nutrire, nei confronti di Dio anche quando i suoi occhi non riescono a vedere alcun segno della sua fedeltà. Giobbe contesta con forza l'uso tendenzioso e sbagliato che di quel principio fanno i suoi amici e non smette di credere.

La sfida di Satana è appunto questa: "*Forse che Giobbe teme Dio per nulla?*" (Gb1,9), chi crede lo fa perché ne ha dei vantaggi immediati, messo alla prova non resisterà. Dio invece ha fiducia nel suo servo.

La sventura e la malattia non sono la sanzione di colpe precedenti ma una inevitabile prova della vita. Giobbe protesta la sua innocenza, ma alla fine capisce che non può presumere di spiegare quel che solo Dio conosce.

A fronte della crisi che la malattia provoca il malato sente di dover riprendere da capo la sua conversione, confessando il peccato che non ha saputo evitare ma anche guardando più a fondo per riscoprire il molto bene compiuto.

Invocare da Dio la guarigione e la giusta ricompensa significa confessare, pur nell'oscurità della prova, la nostra fede nella bontà di Dio. ◆

Un venerdì d'Avvento tra un Discorso e una Nota

A cura della **Redazione de Il Mantello**

Venerdì 5 dicembre, in un solo giorno, da un lato abbiamo ascoltato il *Discorso alla città* del nostro Arcivescovo Mons. Mario Delpini, le cui parole sono risuonate come una forte denuncia rispetto alla realtà che stiamo vivendo a Milano e non solo, e dall'altro lato abbiamo letto la Nota pastorale *"Educare a una pace disarmata e disarmante"* approvata a novembre ad Assisi nel corso dell'ultima Assemblea Generale della CEI e divulgata dai Vescovi Italiani.

Riprendiamo qui di seguito alcuni passaggi invitando i nostri lettori ad una arricchente lettura nella versione integrale di entrambi i testi.

Discorso alla città

"Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa" questo il titolo del Discorso alla città in occasione della festa di Sant'Ambrogio, pronunciato dall'arcivescovo. Delpini invita ad «aggiustare il mondo» nel quale il sistema economico e di vita è «a servizio dell'individualismo» e non della fraternità, dove il «sistema di welfare in declino» fa sentire più soli e fa crescere «la paura di essere malati». Milano è sempre più simile alle città che paradossalmente «non vogliono cittadini» nelle quali «si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone» e si avverte sempre più la «paura del futuro». E la situazione del sistema carcerario che è «intollerabile» con la politica incapace di trovare soluzioni ispirate. «minacce che insediano la casa comune» evocano rischi di «un crollo rovinoso che lascerà solo macerie». Ma Delpini legge soprattutto dei segni di speranza, riconoscendoli nei volti di coloro e non sono pochi che instancabilmente «si fanno avanti» per «mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo» dando loro voce e ringraziandoli poiché sanno «abitabile» la casa comune nella quale Gesù «È lui stesso la pietra angolare»...

Nota pastorale "Educare a una pace disarmata e disarmante"

<Il Signore ci dona e ci affida la sua pace. Ci consiglia di essere operatori di pace, per essere chiamati figli di Dio>. **La Nota pastorale *"Educare a una pace disarmata e disarmante"*** <invita a riscoprire la centralità di Cristo "nostra pace" in ogni annuncio e impegno per promuovere la riconciliazione e la concordia, e si inserisce nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, con un'analisi attenta della situazione attuale segnata da numerosi conflitti; dall'"inutile strage" di persone, per lo più civili e bambini; da una mentalità che rincorre la strategia della deterrenza degli armamenti, che può cambiare l'economia e la cultura dei nostri Paesi; da una violenza diffusa che rischia di diventare una cultura che affascina soprattutto i più giovani. Per questo, è necessario un rinnovato annuncio di pace al quale la presente Nota può offrire un contributo... Alle nostre comunità viene dato uno strumento per leggere la realtà contemporanea (prima parte della Nota); viene poi rivolto l'invito ad attingere alla Parola di Dio e al Magistero una visione di riconciliazione, di pace, di convivenza tra i popoli, continuamente minacciata dal peccato nelle sue forme anche "strutturate" di ingiustizie e di guerre. Essere alla scuola della pace significa mettersi alla scuola della Parola di salvezza e della Dottrina sociale della Chiesa. Nella Nota c'è un costante riferimento agli "artigiani e architetti della pace", che in ogni epoca sono stati l'esempio più vero che «la pace non è un'utopia spiritale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione». Oggi si aprono tanti ambiti e orizzonti nei quali divenire "case di pace": la preghiera, anzitutto, che implora costantemente questo dono di Dio e anima la speranza; la famiglia e la scuola, luoghi nei quali si comincia ad apprendere la non violenza; la società civile e la politica, chiamate ad avere una visione che assicuri sviluppo e solidarietà, che sono "i nomi nuovi" della pace; a scongiurare la strategia della corsa agli armamenti e a non far proliferare le armi nucleari... L'annuncio del «Principe della pace» esige un no deciso alla logica bellica e scelte coerenti con esso. Esige il coraggio della parola che non vuol vincere, ma convincere, che sa essere semina di verità. Esige una testimonianza di speranza, uno stile di vita che abbia carattere dimostrativo e renda visibile, nell'abito esteriore e nel comportamento, l'aver scelto la pace come regola. Esige l'impegno umano portato fino ai confini del mondo, per tracciare sentieri che superino la violenza, nella cura dell'altro, nella pratica della misericordia e nella fraternità vissuta, per una pace disarmata e disarmante, per dire: «Mai più la guerra!». La Pace <viene dal futuro> perché dipende dalle scelte e dai comportamenti di ognuno di noi. Per questo è fondamentele Educare ed educarsi alla Pace. ◆

LETTERE DEI LETTORI

L'amore è...

A cura della redazione

Ogni anno a Natale nelle nostre tre Parrocchie, San Gaetano, GMG e Villapizzone, si concretizzano dei piccoli e grandi "miracoli".

All'apparenza compaiono quasi dal nulla: gli abbondanti e festosi Mercatini di Natale e gli immancabili e meravigliosi Presepi. Questi ultimi nati come rappresentazione, fedelmente storica o più moderna a seconda delle interpretazioni, della nascita di Gesù a Betlemme.

Ancora oggi, è bene ricordarlo, tutti si ispirano a un'intuizione avuta da un Santo, San Francesco d'Assisi, che nel 1223 organizzò la prima rappresentazione vivente della venuta al Mondo di Gesù. Questo per rendere più comprensibile a tutti, anche agli analfabeti di allora, il mistero della Natività.

All'epoca in una grotta con un bue, un asinello e una mangiatoia, a celebrare con una Messa il Santo Natale. Chissà l'incanto di vivere quel momento che ha conquistato a tal punto i presenti, da far arrivare sino a noi questa tradizione che è una vera e propria forma di devozione.

E i "miracoli" dove sono? Beh, basta immaginare di trovarsi nel silenzio delle nostre Chiese ad allestire il Presepe, con ogni cura possibile.

Essere lì in trepida attesa nell'immaginare e realizzare quella che sarà la sua "prima casa". Seguendo insieme, lo Spirito e la Cometa, trovare dove posizionare quel giaciglio che ospiterà il Figlio di Dio, il Bambinello, nostro Fratello Gesù, che ieri come oggi continua a nascere a Betlemme, casa del pane Celeste, e in ognuna delle nostre Chiese e case.

Ma, c'è chi non lo immagina solamente: ci mette ore e giorni per realizzarlo concretamente, proprio come fece San Francesco, affinché chiunque veda il Presepe ne rimanga rapito, non per un istante fugace ma per la Vita Eterna. Se non è un "miracolo" questo?!

Con gratitudine infinita a chi realizza i nostri Presepi e i nostri Mercatini. ◆

Inviate le vostre lettere (massimo 1500 battute) a:
ilmantello.redazione@gmail.com

Anagrafe parrocchiale

GESÙ MARIA GIUSEPPE

Battezzati -

Matrimoni -

Defunti
- Luisa Gibelli *di anni 85*
- Amelia Altadonna *di anni 87*
- Santo Fusto *di anni 71*
- Giuseppe Romagnuolo *di anni 70*
- Vincenzo Martinato *di anni 90*

SAN GAETANO

Battezzati - Catapang Gabriel

Matrimoni -

Defunti - Gulizia Salvatore *di anni 90*

SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Battezzati -

Matrimoni -

Defunti - Varisco Massimo *di anni 56*

con il contributo del Municipio 8

ARMONIA DI NATALE

Per Arpa e Violino

18 DICEMBRE 2025
ore 20.30
Chiesa di San Gaetano
Via Mac Mahon, 92

ingresso libero
fino esaurimento posti

Violino: Leonardo Moretti
Arpa: Marta Pettoni
Presenta Sandro Santillo

Musiche di Haydn, Kreisler, Paganini, Mozart, Massenet, Gounod, Morricone...

seguirà un momento conviviale

Associazione Musica e Scena

Per le informazioni Cell / Whatapp 3483201306
https://www.facebook.com/associazionemusicaescena

Questa pubblicazione, sebbene gratuitamente a disposizione delle famiglie della Comunità Parrocchiale Santa Maria Maddalena ha un suo costo. Chi volesse contribuire alla spesa è pregato di depositare la sua offerta nell'apposita cassetta in chiesa.

€ 2,00
GRAZIE